

La storia di Alessandro, un ragazzo che accompagna dei parenti nella vecchia casa di famiglia a Borgo San Rocco

Tutta la giovinezza che è in noi

Il Labirinto dei Sarra, di De Pascalis, è un romanzo di formazione

Mauro Scacchi

Il *Labirinto dei Sarra* (La Lepre Edizioni, 2010 Roma) è un romanzo di Luigi De Pascalis, scrittore abruzzese, due volte vincitore al Premio Italia, definito dallo scrittore americano L. Sprague De Camp «un Tolkien mediterraneo». Nel 1967 De Pascalis fu pubblicato nell'antologia *The Fantastic Swordsmen* accanto allo stesso De Camp, Lord Dunsany, Robert E. Howard (creatore di Conan il barbaro), H. P. Lovecraft (creatore dei miti di Cthulhu) e M. Moorcock (creatore di Elric di Melnibonè). Fu tra gli autori che debuttarono nella storica rivista *Oltre il Cielo*, il cui primo numero uscì nel settembre 1957, un mese prima del lancio dello Sputnik.

Questa premessa è occorsa per chiarire, da subito, che De Pascalis è un autore d'eccezione. Il suo romanzo *Il Labirinto dei Sarra* ne è la riprova.

Presentato al Salone del Libro di Torino il 15 maggio scorso, lo scrittore e giornalista Gianfranco de Turre lo colloca nella "narrativa dell'immaginario" sostenendo che: «Se esiste un giallo regionale, ora esiste anche un fantastico regionale. Ambientato in Abruzzo, coglie

le radici del luogo attraverso un sottofondo folkloristico. Può indurre altri scrittori a utilizzare una fantasia tutta italiana senza dover ricorrere a cliché stranieri.

È un libro di alto livello: sono presenti il ritorno alle origini, una storia di famiglia ed una mitologia nostra, italiana. Un'ottima idea, ben scritta, che pone questo libro fuori dall'ordinario». *Il Labirinto dei Sarra* è «un romanzo di formazione e di memoria», come l'ha definito il suo stesso autore. È la storia di Alessandro Sarra, un ragazzo che accompagna dei parenti nella vecchia casa di famiglia a Borgo San Rocco, luogo di fantasia tra la Maiella e il Sangro. Mentre i familiari si spartiscono i beni prima di mettere in vendita la casa, Alessandro cerca le sue origini. Le cantine, il granaio, la grotta segreta, sono simboli di una catabasi necessaria ad Alessandro per ritrovare sé stesso, per andare verso il passato e per riscoprire che «gli dei sono l'unico modo che ha l'uomo

per non affondare in un perpetuo, fatuo e immemore presente». La sua esplorazione, osservata da un antenato del '500 divenuto un'ombra (l'inquisitore Diodato, il cui dipinto si sposta da solo per la casa; la sua storia viene narrata in uno dei quattro racconti posti alla fine del romanzo), inizia a dare frutti dopo l'incontro con Ambra, giovane del posto di cui s'innamora con passione. Con lei Alessandro interpreterà le vecchie planimetrie della casa tracciate dallo scomparso zio Andrea, scoprendo il passaggio che lo condurrà, infine, alla macina attorno alla quale ruotava il mondo, ora fuori asse e sprofondata per un terzo nella terra. La macina, che richiama quella di Amlodi della leggenda nordica riportata ne *Il mulino di Amleto* (1969; Adelphi 2006) di G. de Santillana, era il perno attorno cui ruotava l'asse del mondo arcaico, quando uomini e dei camminavano fianco a fianco. Quando devì dall'asse gli dei iniziarono a morire e il mondo a decadere. La macina è la casa del *surix-tès*, il suonatore di siringa, il satiro Nereus, ultima divinità pagana esistente. Nereus suona un flauto che evoca immagini e memorie di epoche antiche. Ha vegliato sulla casata dei Sarra per

millenni ma ora sta morendo e in Alessandro vede un successore. Si scoprirà che Ambra è sua figlia. Alessandro erediterà il flauto e il suo potere evocativo, la casa non sarà venduta e nonostante Ambra abbia ereditato da Nereus la longevità, i due rimarranno uniti nell'amore e nella condivisione del segreto che si cela sotto casa Sarra. Ma il romanzo di De Pascalis non può essere spiegato, deve essere letto. L'autore usa le descrizioni in maniera tale da risvegliare in noi sensi ogni volta nuovi, in particolare l'olfatto. Ci sembra di sentire il profumo

di muschio e di violetta dei capelli di Ambra ancor prima di associarla alla figura silvestre del satiro, un tempo signore del Bosco delle Camene. Alessandro è la giovinezza dentro ognuno di noi, ancora bramosa di nuove scoperte, che anela a un *solve et coagula* che non arriva mai se non con il giungere di un mentore che le insegna ad osservare il cosmo con gli occhi degli dei e con l'immaginazione selvaggia di un vecchio satiro.

